

## VARIETÀ

---

### GOETHE E LA GERMANIA (1).

È stato argutamente osservato che i grandi poeti non sono gl'interpreti e i rappresentanti dei loro popoli, ma ben piuttosto i loro contrarii, i loro critici, correttori ed integratori. Pensate in effetto Dante e i fiorentini, quali egli stesso li vedeva; Cervantes e i suoi spagnuoli, folli di cavalleria errante; Shakespeare e gli inglesi, proverbialmente corretti e freddi, quali certo i suoi drammi non sono; e Goethe, sereno, armonico e largamente umano di fronte ai suoi tedeschi, amanti di guerra e fanatici per la loro stirpe, e serii bensì e laboriosi ma anche non poco pedanti. Nè Goethe piacque ai politici del suo popolo, che non una sola volta al suo genio sovrano preferì un poeta di second'ordine come lo Schiller; e quando la tradizione nazionale tedesca giunse a una crisi di delirio, e, nel 1932, ricorse il primo centenario della morte di Goethe, si sentiva nelle dimostrazioni, che con scarso entusiasmo si andavano preparando, un vuoto, una estraneità, tra lui e quella che era ormai la Germania di Hitler.

E ora che la sventura è scesa sul suo grande popolo — grande di molteplici virtù e d'ingegno e di alacrità, — ed insieme è scesa sull'Europa tutta, a cui è venuta a mancare una forza necessaria al suo equilibrio e che era geograficamente nel suo centro: quale miglior cosa potrebbe fare ora, nella ricorrenza del centenario della morte del sommo suo poeta, la Germania, se non innalzare l'animo a lui, accogliere la sua parola e rimeditarla con tanta religione e tanto accoramento che riporti luce alle menti e umanità ai cuori?

Io non risposi agl'inviti di partecipare alle onoranze, che mi parevano insincere, al Goethe in Germania, nel 1932; ma riaprii i suoi libri e li rilessi e continuai a farli oggetto di studii critici, come avevo fatto durante la prima guerra mondiale quando la Germania stava contro l'Italia; come rifeci nel corso della seconda guerra quando l'Italia, diventata fascista, si era alleata con la Germania, diventata nazista; come ripetetti

---

(1) È un messaggio letto alla Radio italiana il 21 maggio, per il secondo centenario della nascita del Goethe.

ancora una volta alla fine della guerra, in mezzo ai doveri politici che avevo accettati, e sempre da Goethe mi venne conforto e serenità e coraggio, perchè sempre da lui fui trasportato di là dalle cose, sopra le cose, che è il solo modo di veramente congiungersi con queste e di amarle e servirle. Ma direttamente coi tedeschi, dico coi tedeschi come me cultori di filosofia e storia e poesia, non potei più apertamente e cordialmente parlare, come usavo nei tempi precedenti il 1914, scambiando con loro concetti e propositi e legando carissime e non dimenticabili amicizie. E poichè, nel 1936, un giornale svizzero mi sollecitò a dire il mio giudizio sulla Germania di allora, la quale in quei giorni, con molto scandalo, aveva, tra l'altro, cangiato i titoli dei suoi organi di cultura, facendo, per esempio, della *Rivista per la filosofia della cultura* una *Rivista per la filosofia tedesca della cultura*, e aveva buttato giù la scritta che era sul frontone della Università di Heidelberg: *Allo spirito vivente*, per sostituirci l'altra: *Allo spirito tedesco*, io mandai al giornale svizzero un articolo ispirato al sentire di Goethe, che sempre aborrisce l'idea e la parola *Deutschtum*, e lo intitolai «La Germania che abbiamo amata». Quel mio scritto non poté essere divulgato in Germania nè discusso dai miei amici di colà; e perciò voglio ridirne a voi il concetto informatore, che anche oggi accetto e tengo fermo.

Perchè mai — mi domandai e mi domando ancora — i tedeschi portano fissa in mente come la grande loro epoca e il loro perpetuo ideale la Germania primitiva e le invasioni barbariche che misero a fuoco e a sangue l'Impero romano e asservirono i suoi popoli? Perchè tanto amano e nostalgicamente bramano quel tempo in cui il corso delle cose affidò a loro le parti dell'uragano e del terremoto? La vera storia del medio evo, la storia positiva, non fu quella; non fu del Germanesimo, ma della Chiesa di Roma, che aveva con la fede e il sentimento cristiano continuato ed elevato nello spirituale l'Impero romano, e fu della cultura antica e del diritto che sopravvissero e via via si rinvigorirono finchè misero capo nel Rinascimento al quale i tedeschi stessi non poco parteciparono. Fu proprio un dotto tedesco che, nel 1839, ad Alessandro Manzoni preso da dolore ed orrore al ricordare il popolo italiano passivo e impotente sotto i vincitori longobardi, dimostrò che vincitore e potente era stato invece, allora, il popolo italiano, che ai longobardi diè la propria lingua, la propria cultura e il proprio costume, e li cangiò totalmente nel modo di pensare e di sentire, serbandosi di loro, quasi aneddoti storici, il solo nome a una delle sue più italiane provincie. Penso che a queste vanterie e celebrazioni della Germania primitiva e della sua potente originalità creatrice, che furono in grande voga nel periodo romantico, nessun serio medievalista oggi assentirebbe, come nessuno, non dirò fisiologo ma uomo di buon senso, crede più al miracoloso o fantasioso ringiovanimento che la trasfusione del sangue germanico avrebbe operato nelle esauste vene latine. Del resto, già Leopoldo Ranke, al vedersi sfilare innanzi all'immaginazione i

colossi dei capi barbarici e degli imperatori germanici che gli storici romantici, ammiranti e riverenti, dipingevano, mormorò sorridendo: — Troppo virili, e perciò puerili! —

La grande età della quale dovrebbe gloriarsi la Germania è quella in cui ebbe un poeta come Volfango Goethe, che sta nella breve schiera di cui è a capo Omero, e pensatori che ancora sono attuali e maestri ai nostri tempi, Kant e Hegel e qualche altro che con loro meriterebbe di esser posto in alto, come il geniale e nobilissimo Jacobi, e storici e filologi che rinnovarono lo studio delle lingue e delle storie; e non parlo degli scienziati, fisici e matematici. Certo — si dirà — di quella età della Germania di Weimar i tedeschi si gloriano molto anche se non riescono a disamare l'altra opposta di Potsdam, alla quale nel suo segreto va l'animo loro. Sì, se ne gloriano; ma anche quando ciò accade davvero, non ne intendono bene — mi si consenta dirlo — la genesi e l'ufficio, e la trattano come una proprietà tutta tedesca o come una reazione e ribellione specificamente tedesca alla cultura generalmente europea. Chiunque la conosca veramente e l'abbia indagata nei particolari sa invece che come i *Lieder* di Goethe furono preparati dall'affinamento letterario che la Germania ebbe nel sei e settecento alla scuola della letteratura e versificazione italiana e francese, così pure non v'è scoperta filosofica, filologica e storica in Germania che non abbia avuto il suo precedente e il suo avviamento in Italia, in Francia, in Inghilterra e in altri paesi d'Europa. Quel che di proprio toccò alla Germania nell'età di Weimar fu una pleiade di spiriti di prim'ordine, che forse non hanno pieno riscontro se non nell'Ellade periclea. Così essa poté esercitare nel mondo ideale un'egemonia che non le fu già affidata dal *Deutschum*, dal germanesimo, ma dall'*Europäentum*, o piuttosto dallo spirito del mondo, che nell'età moderna altra volta l'aveva affidata all'Italia del Rinascimento e alla Francia di Cartesio e di Luigi XIV, e senza di cui essa non sarebbe stata o non avrebbe avuto valore. Dell'Europa la Germania fu allora la figlia maggiore, che prese il governo dell'antica casa, e non già una figlia rimasta esclusa perchè d'altra provenienza, che vi porti rancore, vendetta e spirito di distruzione e di prepotenza. Così si rinnovi ora per lei, conforme al sentire e ai bisogni nuovi del genere umano, questa meritata e desiderata egemonia, per il bene di tutti, e tutti la saluteranno con commozione ed ammirazione e la loro gratitudine sarà forse tanta che dimenticheranno quanto essi stessi avranno dovuto apportarvi di proprio per suscitarla e per sostenerla finchè non abbia adempiuta tutt'intera la sua missione e non ceda a sua volta l'egemonia a un'altra gente che intanto si è venuta preparando o ripreparando a questa chiamata, come vuole la vicenda delle cose umane.

B. C.